

Luca Manini

## *La scuola di Atene*

in: «Margo», Anno V, n. 8, giugno 1992

Leggendo *Scuola di Atene*, recentissima silloge di Franco Buffoni, uscita contemporaneamente a *Pelle intrecciata di verde* (Edizioni l'Obliquo), ciò che maggiormente emerge come tema poeticamente realizzato è il rapporto io/altro, la violenza con cui l'altro si pone e si propone; o, forse meglio, la violenza con cui l'io poetico percepisce e sente l'altro; quanto è espresso in un linguaggio metaforico che, di lettura in lettura, si precisa nella sua valenza di durezza e di scontro (le «sciabolate di arti» in *Così stanco ravviva la pista*, le «anche di pirata» in *Nel balzo del mare gli ridono*, la spada che si vuole affilata in *Affila affila la spada*, l'accecamento di *E ti guardo*, il «sorriso morso» e il pugnale di cera in *Del sorriso morso a conosciuti volti*). La metafora mi pare si faccia anche, in una poesia come *Unghie di conchiglia*, luogo poetico/mentale ove solo è possibile impossessarsi dell'altro, se questo mantiene la propria separatezza e alterità; e le similitudini che compongono la poesia (in cui l'altro è sezionato e riplasmato in creatura poetica d'esclusiva proprietà del poeta) sono di nuovo immagini principalmente dure, angolose, spinose (anche il raso è rigido; e solo la rosa, questo fiore che accompagna l'intera raccolta – si veda in particolare la sezione *Marino* – pare mantenere le sue proprietà di morbidezza e delicatezza) che feriscono ancora; tanto che, nella poesia successiva (*E ti guardo*) leggendo i versi «Quasi accechi avversari sodali / Piagando di screpole audaci / La terra», mi sembra si possa sentire come le «screpole audaci» non piaghino solo la terra, ma anche il cuore dell'io poetico.

Altro motivo, intimamente connesso, è quello del peso della solitudine, espresso con un'intensità priva di enfasi e con grande equilibrio in *Quando era lontano dalle sere*, specie nel verso «Basta per un'ora, ma poi l'altra», ove il secondo emistichio rimanda, nella sua estrema semplicità, a molte altre cose, non dette ma comunque presenti (a molte ore di cui si percepisce l'abisso). Altrettanto efficace, e più definitiva nella sua crudezza, la chiusa di *Era la scuola di stare soli*, nel gioco della spezzatura dei versi: «Ed una sera di pomeriggio / Mentre Pavese si compiangeva / Scelse da solo la sua ringhiera / Per archiviarsi / Come da un vizio».

Centro e apice della silloge è certamente *La scuola di Atene vista da Caravaggio*, dove la bellezza del Bacchino (contrapposta alla compostezza e all'equilibrio della Scuola d'Atene) è

celebrata in una scansione fluida di settenari che ricordano la parte finale di *Missolonghi*, Jan. 22, 1924 (*Lukas...*) in una precedente raccolta di Buffoni, *Quaranta a quindici* (1987): là, nei versi «E angelo tuo custode / Lucentemente io», la lunghezza dell'avverbio «lucentemente» pareva prolungare indefinitamente lo sguardo di Byron su Lukas, come qui gli ultimi quattro versi («Bacchino la tua rosa / Perfetta tra i capelli / Bacchino scendi piano / Mettiti tra i più belli») lo sguardo di Caravaggio sul volto del Bacchino.